INTERROGATIVI E DUBBI SI RIPROPONGONO CON FORZA DOPO LE SCARCERAZIONI DI IERI

E ora quale destino attende il processo per Piazza Fontana?

Gli ostacoli che possono ancora frapporsi al dibattimento - La Corte Costituzionale chiamata a decidere sui «segreti militari»

E ora, dopo la scarcerazione di Franco Freda e Giovanni Ventura, che cosa ne sarà del processo per la strage di piazza Fontana? C'è chi dice che il dibattimento, interrotto per decisione della Corte di cassazione il 2 febbraio dell'anno scorso, riprenderà finalmente, a Catanzaro, nel prossimo mese di gennaio. L'ordinanza di rinvio a giudizio, in effetti, è stata depositata dal giudice Gianfranco Migliaccio il 31 luglio scorso. Migliaccio era il terzo giudice istruttore, dopo Stiz e D'Ambrosio, che metteva le mani nel torbido groviglio di questa storia di congiure e di delitti contro le istituzioni democratiche dello Stato. Il terzo e ultimo. La sua sentenza istruttoria è quella definitiva.

Nessun ostacolo, dunque, può più frapporsi alla celebrazione del processo? Vediamo. Il legale di Guido Giannettini — l'unico imputato rimasto in galera — ha chiesto che gli atti del processo siano rimessi al parlamento, giacché sarebbero già emerse chiaramente le gravi responsabilità di ministri allora in carica. Più recentemente anche il difensore di Freda, sia pure in termini più sfumati, ha avanzato analoga richiesta. Per lo meno in teoria, dunque, non può essere esclusa la possibilità, che ancora una volta, la celebrazione del processo venga rinviata a chissà quando.

Che cosa potrebbe accadere? Come si sa il giudice Migliaccio ha affermato nella propria sentenza, che il vincolo del segreto politico-militare, opposto alle sue richieste, gli ha impedito di svolgere indagini di rilevante importanza. E' inoltre noto che un altro magistrato — il giudice istruttore di Torino Luciano Violante — bloccato nella sua azione dagli stessi ostacoli, ha sollevato la questione di fronte alla Corte costituzionale la quale ancora non si è pronunciata. Se in questa sede la questione sollevata dal dott. Violante dovesse essere risolta positivamente, le conseguenze riguarderebbero sicuramente anche il processo per le bombe di piazza Fontana. Sciolto il vincolo del segreto politico-militare, le indagini non compiute da Migliaccio dovrebbero essere svolte dai giudici del dibattimento, giacché la sentenza di rinvio a giudizio rimarrebbe comunque valida. A questo punto i giudici del dibattimento avrebbero la possibilità — o per meglio dire, il dovere — di rivolgere ai personaggi già interrogati da Migliaccio (generali, ammiragli, ministri), tutte le domande ritenute utili all'accertamento delle loro responsabilità senza che questi potessero avere più il comodo sotterfugio di replicare opponendo il segreto politico-militare.

Due vie di uscita

Quali potrebbero essere, allora, le conseguenze, se da queste indagini dovesse emergere, poniamo anche soltanto un reato di favoreggiamento a carico di uno o più ministri? A noi sembra che i giudici avrebbero di fronte due vie di uscita: o inviare gli atti alla commissione inquirente del parlamento, sospendendo il dibattimento; oppure operare uno stralcio, inviando solo questa parte del processo all'inquirente e continuando il processo. In questo secondo caso, però, il dibattimento risulterebbe seriamente compromesso. L'Inquirente, inoltre, potrebbe sempre far scattare l'istituto della connessione, richiamando a se tutti gli atti del processo. Se la Corte costituzionale invece, dovesse rispondere negativamente alle richieste del giudice Violante, va da sè che il dibattimento potrebbe proseguire fino alla sentenza. Ma con quali risultati? Se i generali e i ministri, forti del vincolo del segreto politico-militare, hanno risposto poche prima a D'Ambrosio e poi a Migliaccio, è del tutto evidente che analogo atteggiamento assumeranno anche durante il dibattimento. Oltre tutto parecchi imputati, da sempre latitanti (Pozzan, Balzarini, Biondo, Delle Chiaie, ecc.) non usciranno di certo dalle loro tane per venire a Catanzaro.

Il deputato del MSI, Pino Rauti, fondatore del gruppo eversivo di estrema destra «Ordine nuovo», incredibilmente prosciolto dal giudice istruttore, non potrà nemmeno essere ascoltato in veste di testimone. Non vogliamo dire, con questo, che la sorte del dibattimento sia già segnata, ma certo è che i limiti dell'accertamento della verità risultano molto seri. Nella sua sentenza, il giudice Migliaccio, ha rivolto severe accuse al SID, ma in giudizio ha rinviato i soli Maletti e La Bruna per favoreggiamento e per falso ideologico. Ai due ufficiali, come è noto viene addebitata la responsabilità di avere fatto espatriare Marco Pozzan, quando già nei suoi confronti era stato emesso mandato di cattura dal giudice D'Ambrosio. Sia Maletti che La Bruna si sono difesi, affermando di non avere saputo, all'epoca, che il personaggio che avevano di fronte era il ricercato Pozzan. Ad altre domande del dott. Migliaccio hanno replicato di non poter rispondere essendo vincolati dal segreto. Se anche al dibattimento manterranno lo stesso atteggiamento, è difficile che possano essere fatti dei passi in avanti sulla strada della verità. Gli altri dirigenti del SID e dello stato maggiore della Difesa (Henke, Miceli, Aloja, ecc.) nemmeno sfiorati durante l'istruttoria da una comunicazione giudiziaria, si sentiranno anche in dibattimento abbastanza tranquilli e alle pur insidiose domande che saranno loro rivolte potranno sempre opporre, tanto per non sbagliare, il segreto politico militare.

Che cosa diranno, infine, Freda, Ventura e Giannettini, i soli che da questo processo rischiano seriamente la pena dell'ergastolo? Ventura, che continua a sostenere la tesi di essere un antifascista e di avere operato allora per smascherare gli eversori della cellula che facevano capo a Freda annuncia memoriali esplosivi. «Vedremo se manterrà le promesse». Nella istruttoria, ha sempre teso a differenziarsi da Freda e, per la verità, non soltanto a parole. Al giudice D'Ambrosio, quando era detenuto nel carcere di Monza, confessò una serie di reati e disse anche, prima dell'on. Andreotti che Giannettini — allora latitante a Parigi e stipendiato dal SID — era un agente del servizio di stato, con il quale lui aveva continuato a mantenere i contatti anche durante la detenzione, tramite la sorella. In una recente dichiarazione, a commento delle rivelazioni di Pozzan, è anche tornato sulla famosa riunione di Padova del 18 aprile 1969, affermando che l'ex bidello del «Configliacchi» gli aveva detto che a quell'incontro aveva partecipato Pino Rauti. Altre cose, forse, se lo volesse, Ventura potrebbe aggiungere. Lo farà? E Giannettini, in dibattimento, dirà che di tutto quanto si sapeva sulla organizzazione degli attentati del '69 erano al corrente dirigenti del SID? E Franco Freda, come si comporterà? Inchiodato dall'acquisto dei «timers» usati per la strage, continuerà a mantenere il suo sprezzante atteggiamento da superuomo? Se al dibattimento potesse essere assicurata la presenza di Marco Pozzan, qualcosa di importante, forse, potrebbe saltare fuori. Ma Pozzan si trova in Spagna e benché si sia saputo persino il suo indirizzo preciso non sembra che le nostre autorità si siano mosse con la dovuta energia per ottenere la sua estradizione.

Rigorosa vigilanza

Ci si chiede, infine, se Freda e Ventura saranno presenti al dibattimento. La tentazione di sfuggire, con la fuga, a una pena pesantissima potrebbe essere grossa. Molti, inoltre, potrebbero essere interessati a questo esito. La vigilanza sui loro movimenti e sulla loro incolumità dovrà quindi essere estremamente rigorosa. Anche dal soggiorno obbligato deciso dal magistrato, è infatti estremamente facile poter sfuggire se non c'è una stretta e assidua vigilanza. L'abbiamo già detto: sarebbe intollerabile se dovesse ripetersi un caso Saccucci. Tornati in libertà provvisoria per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva, gli imputati sanno che, a seguito del nuovo decreto legge dell'11 aprile '74, una sentenza di condanna può farli ritornare in galera per altri due anni, in attesa del giudizio di secondo grado e per altri due prima di quello, inappellabile, della Cassazione. Nell'art. 1 di questa legge, a modifica dell'art. 272 del CPP, si afferma, infatti che «... contro lo imputato scarcerato per decorrenza dei termini stabiliti nel presente articolo, non può essere emesso nuovo mandato di cattura e di arresto per lo stesso fatto. Tuttavia il giudice istruttore, con l'ordinanza di rinvio a giudizio, può ordinare, entro i limiti complessivi della carcerazione preventiva, la cattura dell'imputato scarcerato per decorrenza dei termini previsti per la fase istruttoria. Allo stesso modo provvedono con la sentenza di primo e secondo grado...».

In altre parole, siccome i termini della carcerazione preventiva sono di quattro anni per la fase istruttoria (due anni prima del rinvio a giudizio e due anni dopo) e di altri quattro anni successivamente (due anni dopo la sentenza di primo grado e due anni dopo quella di secondo grado), i giudici del dibattimento, nel caso in cui si pervenga ad una sentenza di condanna per strage, possono emettere nuovo mandato di cattura nei confronti di Freda e di Ventura. Si dovrà, dunque, vigilare attentamente sui loro passi soprattutto perché una loro eventuale fuga, facendo ricadere tutte le colpe sul loro capo, potrebbe risultare un prezioso regalo per tutti coloro che, continuando ad operare nell'ombra, sono rimasti fino ad oggi impuniti pur essendo sicuramente i maggiori responsabili della strategia delle stragi.

Ibio Paolucci

Intervista di Giuseppe Saragat a un settimanale

Ancora polemiche sui «veti» dei servizi di informazione

Dichiarazioni dell'ex capo del SID ammiraglio Henke e del neo-presidente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati onorevole Falco Accame

«Per silurare Andreotti, non avevo bisogno delle sollecitazioni dei servizi segreti, né del gen. Miceli, del resto non ancora capo del Sid, che io dichiaro di non aver mai conosciuto; bastò la mia personale avversione». Così ha dichiarato al settimanale «Tempo» l'ex presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. «Rifiutai ogni servizio del Sid in materia politica, e quando il gen. De Lorenzo, passato dal Sid al comando dei carabinieri, e poi a capo di stato maggiore della difesa, venne ad offrirmi i suoi fascicoli e i suoi servigi riservati, pregai il consigliere Malfatti di notificargli il mio rifiuto, avvertendolo che il settennato presidenziale di Giovanni Gronchi e quello, ridotto, di Antonio Segni, erano finiti per sempre. Fui lo stesso a suggerire a Tremelloni, ministro della Difesa, di aprire nella primavera del '67, un'inchiesta amministrativa affidandola al gen. Beolchini, già comandante partigiano. In seguito ad essa, De Lorenzo venne sostituito, nell'aprile del '67, con il gen. Giulio Vedovato. Dal Sid non ho mai accettato pareri o suggerimenti su personalità politiche. Sapevo bene, per diretta esperienza del fascicolo che mi riguardava, quanto fossero interessate e strumentali le informazioni raccolte dal Sid».

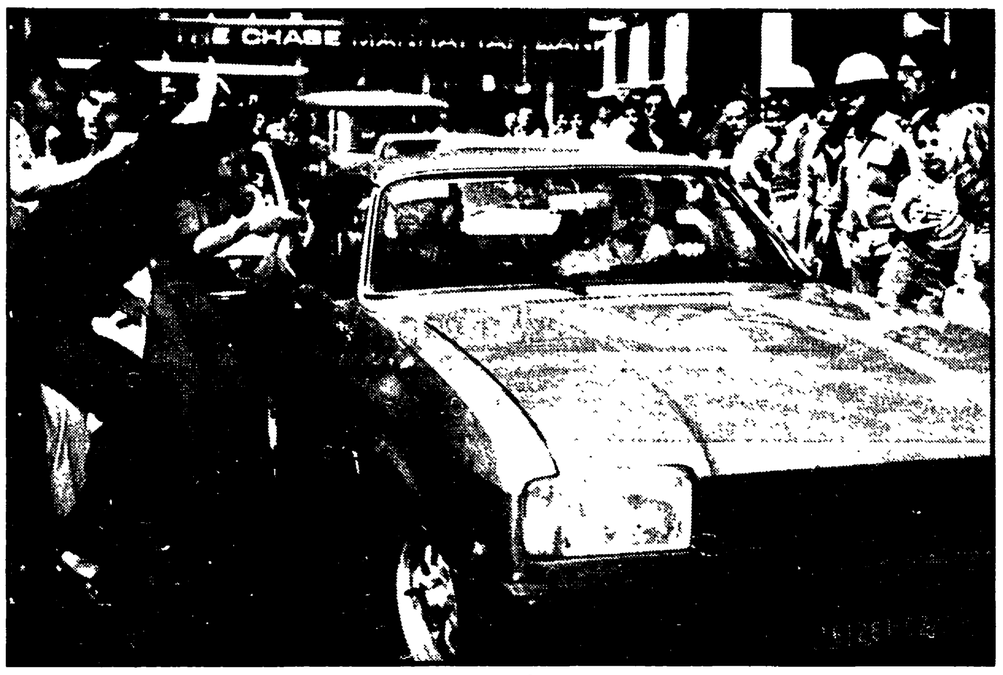
Lo stesso settimanale «Tempo» pubblica una intervista dell'ammiraglio in pensione Eugenio Henke, ex capo del Sid. Henke, su esplicita domanda, ha dichiarato che nessuno ha mai chiesto il suo parere quando era capo del Sid sui presidenti del consiglio incaricati, «perché gli avrei risposto male». Henke aggiunge di conoscere bene Miceli e afferma: «Se ha detto una cosa del genere è perché l'ha fatto e perché qualcuno, evidentemente, glielo ha domandato». Ad una domanda sulla possibilità di una inchiesta che faccia luce sui rapporti tra il Quirinale e il Sid, Henke ha risposto che «il Parlamento è sovrano».

Dal canto suo il presidente della commissione difesa della Camera, Accame, indipendente eletto nelle liste del PSI, si è dichiarato pronto a convocare la commissione difesa: «Se, come pare ormai necessario e inevitabile, si arriverà alla presentazione di una proposta di legge per la costituzione di una commissione di inchiesta sul contenuto delle gravi dichiarazioni dell'on. Miceli, sarà compito doveroso della commissione da me presieduta far tutto quanto è necessario perché la proposta sia esaminata e dibattuta con la necessaria speditezza».

Nel pomeriggio Henke ha smentito la sostanza dell'intervista pubblicata su «Tempo», ammettendo di aver parlato telefonicamente con un redattore del settimanale.

Freda passa da un ospedale all'altro accusando una presunta colica renale

«Faccio quel che voglio» è stata la risposta alle rimostranze dei sanitari — Lunghe trattative poi il ricovero in una clinica privata — Successivamente dimesso, viene accolto nel reparto urologico di un nosocomio di Brindisi di cui è primario un consigliere comunale del MSI



BARI — L'auto con Ventura a bordo inizia il viaggio verso la Toscana

Dal nostro inviato

BRINDISI, 28

Dalla cella del carcere ad una stanza della clinica «Salus», un tragitto di appena 500 metri: questo è stato il programma in parte obbligato e in parte scelto da Franco Freda, rimesso stamane in libertà per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva. La Corte d'appello di Catanzaro gli aveva ordinato di raggiungere l'Isola del Giglio «senza indugio» ma il teorico nazista ha «dribblato» l'ordinanza accusando i postumi di una colica renale. Secondo il medico del carcere, dottor Tramacera, ieri notte alle 22,30 Freda avrebbe accusato forti dolori renali: è stato necessario somministrargli una fiala endovena di un forte sedativo, il Buscopan. Tuttavia il condizionale è più che giustificato dagli eventi successivi: Freda non ha affatto nascosto con i suoi atteggiamenti spavaldi che ci sia la possibilità di una grossa recita o quanto meno di un'enfasi della parte d'ammalato per ritardare il suo trasferimento all'Isola del Giglio.

Comunque, i giudici della Corte d'appello di Catanzaro hanno disposto una visita fiscale, da parte dei sanitari dell'Ospedale militare della Marina di Taranto, per accertare le reali condizioni di salute di Freda.

Alle ore 8 di questa mattina un ingente schieramento di forze di polizia era pronto a prendere in consegna l'imputato della strage di Piazza Fontana e un preciso piano era stato predisposto per trasportarlo al soggiorno obbligato. Freda ha respinto tutti gli inviti ad alzarsi dal suo letto e ad abbandonare il carcere dichiarando la sua impossibilità fisica a viaggiare su di un'auto. Il medico del carcere da parte sua inviava le urine del Freda ad un laboratorio di analisi e sulla base dei relativi esami formulava una dichiarazione dove tra l'altro veniva precisato: «*Freda accusa i sintomi di una colica renale, si consiglia pertanto il suo ricovero nel più vicino ospedale o casa di cura fino a quando sarà cessata la fase acuta della malattia*».

La dichiarazione del sanitario veniva assunta a verbale dal cancelliere incaricato a far sottoscrivere «l'atto di sottomissione» previsto dalla ordinanza della Corte d'appello di Catanzaro per quanto riguarda le misure restrittive imposte all'imputato. Alle ore 13 precise una autoambulanza dei Vigili del fuoco usciva dal carcere a sirena spiegata. Fuori dell'istituto di pena si era radunata una folla di circa 300 persone che ha accolto Freda con fischi e urla. E' volato anche un sasso.

Ma tra la folla vi erano anche simpatizzanti di Freda e tra questi è stato riconosciuto il fascista sanbabilino Crovace. Si sono limitati a scandire «bravo» ma i fischi che sono seguiti hanno sommerso le loro voci. Comunque niente incidenti gravi e di conseguenza nessun fermo da parte della polizia.

L'autoambulanza ha percorso soltanto 500 metri sulla Via Appia, la stessa dove è il carcere e si è fermata all'ingresso della clinica «Villa Salus». A questo punto sono sopravvenute una serie di controversie tra la direzione della clinica da una parte e i legali di Freda e i funzionari della questura dall'altra.

I sanitari sostenevano che l'ammalato non aveva un certificato di ricovero urgente e tra l'altro affermavano di non essere in grado di curarlo perché nella clinica non esiste un reparto di urologia. La questura insisteva invece di accogliere il malato perché soltanto in quella clinica era possibile garantire un sicuro servizio di vigilanza. Le trattative sono durate alcune ore durante le quali si è registrato un clamoroso colpo di scena. Freda, abbandonata la lettiga, ha chiesto ad un bar vicino del latte ed alcune paste ed ha consumato il pasto nonostante le rimostranze dei sanitari che erano accanto a lui. «Non prendo ordini da nessuno, faccio come mi pare» — ha risposto Freda in modo provocatorio.

Alla fine, il dottor Bottaro, il medico di guardia, noto aderente alla Costituente di destra si è preso tutte le responsabilità e ha ricoverato Freda in una stanza a pagamento. La vicenda ha tutta l'aria di non finire qui e non poca è la preoccupazione delle forze democratiche nella città pugliese.

Perché Freda ha fatto tutto il possibile per ritardare il suo arrivo all'isola del Giglio? E' difficile rispondere a questa domanda, infatti le ipotesi sono diverse. Innanzitutto l'imputato è stato informato che dovrà dividere il soggiorno obbligato con Ventura e questa circostanza lo avrebbe fortemente contrariato. Inoltre ha saputo anche della mobilitazione degli abitanti contro la permanenza dei due imputati nell'isola. I suoi legali, pur mantenendosi cauti nelle dichiarazioni, hanno da parte loro criticato la decisione. Freda, in mattinata, ha stilato un comunicato insieme all'avvocato Bezziccheri, noto esponente fascista di Milano, e all'ingegner Dantini fondatore di «Lotta di popolo», una organizzazione estremista di destra: se ne saprà, a chi interessa, il contenuto domani.

Nella tarda serata, la già movimentata vicenda ha fatto registrare un ulteriore colpo di scena: la direzione della clinica «Salus» ha dimesso il neofascista padovano perché le sue condizioni non richiedevano il ricovero. Franco Freda si è fatto allora ricoverare nell'ospedale regionale di Summa, a Brindisi, nella clinica urologica S. Lorenzo, di cui è primario il prof. Mario Carando, eletto consigliere comunale nella lista del MSI.

Franco Scottoni

Ventura uscito con l'immancabile memoriale

Dalla nostra redazione

BARI, 28.

Il neofascista Giovanni Ventura, imputato con Franco Freda della strage di piazza Fontana, è uscito questa mattina dal carcere di Bari in libertà provvisoria. Erano esattamente le 10,45 quando Ventura è apparso, accanto al suo difensore avv. Manfredi, ai giornalisti e alle telecamere nel cortile interno del carcere ove erano stati ammessi tre quarti d'ora prima. Ventura indossava una maglietta blu a maniche corte e pantaloni color carta da zucchero. In mano aveva un foglio dattiloscritto che leggeva a voce piana. Proseguendo nella sua strategia di presentarsi come uomo di sinistra l'imputato dichiarava di riservarsi di impugnare e di ricorrere contro la decisione dei giudici della corte di appello di Catanzaro del soggiorno obbligato o meglio, precisava, del confino che definiva uno «strumento notoriamente fascista».

Letta la breve dichiarazione Giovanni Ventura prendeva posto su un'Alfa Giulia turismo 1300 metallizzata targata Bari sulla quale raggiungerà l'isola del Giglio. Non c'erano nel cortile del carcere ad attenderlo la moglie Pierangela Baietto, la sorella Mariangela ed il fratello Luigi che erano in un paese nei pressi di Bari, a Polignano a Mare, in attesa della scarcerazione.

Il difensore di Ventura, che è stato anche il legale di Frank Coppola, e alcuni suoi amici — che avevano provveduto questa mattina a consegnare ai giornalisti una lunga dichiarazione a stampa del neofascista — avevano organizzato le cose in modo che Ventura si incontrasse con la moglie lungo la strada per proseguire insieme fino all'isola del Giglio.

Nella lunghissima dichiarazione, oltre sette paginette ciclostilate consegnate, come dicevamo, ai giornalisti Ventura ha voluto riassumere in un ennesimo memoriale tutta la sua interpretazione della vicenda oramai settennale del processo. Non sono cose nuove, nel senso che più volte e ai giudici e ai giornalisti egli ha rilasciato documenti del genere, tesi soprattutto a differenziare la sua posizione da quella del fascista padovano Freda.

E' naturale che dopo aver riassunto tutte le sue iniziative processuali (fra le quali una istanza all'Inquirente) gran parte del memoriale si appunti sul «ruolo di alcuni organismi separati che hanno operato senza alcun controllo politico». E' il nodo del Sid, che nel suo oramai pluriennale intrigo, non può sottrarsi ovviamente alla strumentalizzazione degli stessi imputati per la strage.

A questo proposito Ventura insiste sul ruolo che il Sid ha avuto nelle famose fughe all'estero dei neofascisti imputati e testimoni e sulle coperture politiche offerte, insistendo, sulle responsabilità di ministri allora e in seguito in carica, come Andreotti, Rumor e Tanassi. Ventura sottolinea di aver chiesto invano cinque mesi fa che venisse interrogato dai magistrati l'attuale ministro alla Difesa, Lattanzio, che nel '69 era sottosegretario con il particolare incarico di tenere contatti con i servizi di sicurezza. Una nota del ministero della difesa ha smentito però che Lattanzio abbia mai ricoperto tale specifico incarico di «delegato al Sid».

Ma torniamo all'odierno viaggio di Giovanni Ventura. Una scorta definita «discreta» segue l'Alfa Giulia; sono otto uomini, sei della squadra politica della questura di Bari e due agenti dell'antiterrorismo a bordo di due macchine. In un'altra macchina viaggiano i parenti di Ventura e alcuni amici che in questi giorni si sono dati molto da fare a Bari presso i giornalisti per accreditare la tesi cara a Ventura di essere «uomo di sinistra». Guarda caso uno di questi (che guidava la macchina di Ventura all'uscita dal carcere) era fino a non molti anni fa un giovane caporione missino in una scuola di Bari.

Italo Palasciano

Contestata la decisione dagli abitanti dell'isola toscana

PREOCCUPATA ATTESA AL GIGLIO PER L'ARRIVO DEI DUE CONFINATI

Un o.d.g. del consiglio comunale contro la scelta dei giudici di Catanzaro — Bloccato il porto per qualche ora La difficoltà di trovare alloggio — Passo del presidente della Regione Lagorio presso il ministro Bonifacio

Dal nostro inviato

ISOLA DEL GIGLIO, 28

«Non c'è posto per i criminali neonazisti nella nostra isola». «Non vogliamo che il Giglio diventi un domicilio coatto». Queste sono state le prime reazioni dei gigliesi alla notizia che i neofascisti Franco Freda e Giovanni Ventura erano stati inviati con un'ordinanza della Corte d'appello di Catanzaro al domicilio coatto nell'isola. Nella mattina, per iniziativa del PCI, del PSI, della DC e del PDUP, si è svolto uno sciopero generale di 4 ore. Tutti i negozi, nonostante sia tuttora massiccia la presenza di turisti nell'isola, hanno abbassato le saracinesche in segno di protesta. Un migliaio di cittadini, tra cui numerosi villeggianti, si sono riuniti al porto, di fronte al molo d'attracco dei traghetti che fanno la spola tra Porto S. Stefano e l'isola del Giglio.

Verso le 10,30 gli isolani hanno deciso di bloccare con le barche il canale d'accesso al porto per impedire l'attracco della «Freccia del Giglio» in arrivo alle 11. La protesta si è protratta per oltre un'ora. Alla fine dopo una serie di scambi di battute tra il comandante della nave e i dimostranti, il passaggio è stato aperto e la «Freccia del Giglio» ha potuto attraccare e scaricare i suoi passeggeri.

La tranquilla vita dell'isola ha subito un vero e proprio sussulto in queste ultime ore. Appena è stata conosciuta la notizia che i due personaggi, coinvolti nella strage di Piazza Fontana sarebbero giunti al Giglio, nell'isola c'è stata un'unanime alzata di scudi. Il consiglio comunale che era riunito in seduta straordinaria, su proposta del gruppo di minoranza rappresentato dalle sinistre, ha inserito il problema nell'o.d.g. La riunione si è protratta fino a mezzanotte. E' stata alla fine approvata una delibera sottoscritta da tutti i partiti presenti in consiglio nella quale la presenza di Freda e Ventura è definita «indesiderata sia poichè lo spirito democratico dei gigliesi è in netto contrasto con il colore politico di questi individui, sia poichè non si vuole che l'isola del Giglio sia trasformata in domicilio coatto per detenuti politici».

In mattinata c'è stata una riunione del comitato antifascista provinciale che ha preso in esame la questione. Il sindaco dc dell'isola del Giglio, Girolamo Lubrani, che abbiamo incontrato la scorsa notte nella sua abitazione, ci ha detto: «Vogliamo che questa gente non trovi un letto per dormire». E, infatti, fino ad ora non si sa dove Freda e Ventura verranno alloggiati. Si presume che le autorità di polizia dovranno requisire una o due camere d'albergo, poichè sembra assolutamente improbabile che i due neofascisti possano essere ospitati in qualche abitazione privata.

Questa, del resto, non è la prima volta — ci ha detto il sindaco — che al Giglio arrivano persone inviate al soggiorno obbligato. Ai primi del '900 ve ne erano circa una quarantina. Una violenta protesta popolare nel 1911 portò al ritiro di tutti i confinati e alla cancellazione dell'isola dall'elenco dei domicili coatti. Nel 1973, comunque, un nuovo ospite arrivò nell'isola. Si trattava del braccio destro del bandito Giuliano, Giuseppe Cucinella. Egli rimase solo una quindicina di giorni, in quanto le autorità di P.S. non ritennero il luogo idoneo. Successivamente arrivò Enrico Levati, sospettato di far parte delle cosidette «brigate rosse», ma anche egli si è trattenuto poco tempo.

Le preoccupazioni degli isolani per l'arrivo di Franco Freda e Giovanni Ventura, riguardano soprattutto le ripercussioni che questa presenza potrà avere sul turismo. D'altra parte se non si vuol fare dell'isola del Giglio il ritrovo del neofascismo italiano (sono del resto noti i legami dei fascisti toscani del Fronte nazionale rivoluzionario di Mario Tuti con la cellula padovana), occorrerà prendere delle misure estremamente serie che impediscano a questi due individui di servirsi del Giglio per riallacciare i loro legami con gli eversori neri che ancora operano nel nostro paese. E' una richiesta questa che è stata fatta propria anche dagli stessi isolani. Non si deve dimenticare che la Corsica, si può raggiungere dal Giglio in poco più di un'ora di motoscafo. Grossi problemi si pongono quindi alle autorità di polizia per prevenire eventuali tentativi di fuga.

Per l'ora d'arrivo dei 2 neofascisti viene mantenuto il più stretto riserbo. Sia la questura di Grosseto, sia il maresciallo dei carabinieri del Giglio, affermano di non conoscerla. Molto probabilmente comunque Ventura dovrebbe arrivare o nella tarda nottata o domani mattina. In serata, comunque, sia lui che i suoi familiari erano già arrivati a Grosseto, dopo una brevissima sosta nell'ora del pranzo.

Il presidente della giunta regionale toscana, Lelio Lagorio, facendosi interprete delle reazioni suscitate nella coscienza civile della popolazione toscana e delle comprensibili reazioni sollevate negli abitanti dell'isola del Giglio alla decisione dei magistrati della corte d'appello di Catanzaro, si è rivolto al ministro di Grazia e giustizia, Bonifacio, affinché persuada i competenti organi della magistratura ad intervenire per correggere il provvedimento in modo che il domicilio coatto di Freda e Ventura sia fissato altrove.

Il presidente Lagorio ha fatto rilevare l'anacronistica appartenenza dell'isola del Giglio nel vecchio elenco dei comuni tra cui la magistratura sceglie l'assegnazione del domicilio coatto, in considerazione del notevole sviluppo turistico e sociale che si è realizzato nell'isola, che in ogni caso la rende inadatta ad assicurare adeguate condizioni di controllo e sorveglianza.

In serata è ripreso, da parte degli isolani, il blocco dell'accesso al porto. Un cordone di barche ha ostruito l'accesso mentre una di esse controllava l'aliscafo in arrivo e due traghetti. In nessuno c'era Giovanni Ventura. Quando da uno dei battelli è scesa un'auto targata Padova, qualcuno ha ritenuto di riconoscere in uno degli occupanti, il neofascista della strage di Milano. La macchina è stata controllata minuziosamente e quindi il proprietario è stato lasciato ripartire.

La situazione nell'isola è insomma assai tesa. Un contingente di carabinieri è giunto nel pomeriggio. Si tratta di una decina di militi in tutto, che vanno ad aggiungersi ai 4 carabinieri, un maresciallo, 3 guardie e un sottufficiale della guardia di Finanza, che sono di stanza normalmente al Giglio.

In serata è rientrato intanto all'isola il sindaco Lubertì il quale, dopo essersi recato in Prefettura, dove aveva ricevuto la notifica dell'ordinanza della Corte d'appello di Catanzaro sull'invio di Freda e Ventura al Giglio, ha avuto un colloquio telefonico con il presidente della Regione, Lagorio, per informarlo sulla situazione nell'isola.

Lo stesso sindaco ha inviato un messaggio al presidente della Corte di Catanzaro, nel quale si afferma che la Amministrazione comunale non è in grado di provvedere alla sistemazione dei due neofascisti perché non ci sono alloggi o camere d'albergo che possono essere a loro destinate.

Piero Benassai

Una nota della Federazione CGIL-CISL-UIL

«Dopo sette anni non è stata ancora accertata la verità»

La mancata celebrazione del processo genera profonda sfiducia nelle istituzioni - Si chiede giustizia

MILANO, 28

«A sette anni di distanza da tragici fatti di piazza Fontana non è stata accertata la verità: questa la conclusione che traggono i sindacati e i lavoratori milanesi di fronte ai recenti provvedimenti presi dalla magistratura».

Lo afferma la Federazione milanese CGIL-CISL-UIL rilevando, in un comunicato, che «La mancata celebrazione del processo e la inquietante lentezza dell'apparato giudiziario indeboliscono e ingenerano profonda sfiducia nei confronti delle istituzioni, della certezza del diritto e della possibilità che giustizia sia fatta, e che i familiari delle vittime, i democratici, la cittadinanza milanese, così dolorosamente colpita, e la stessa opinione pubblica, possano finalmente conoscere la verità».

La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL di Milano e provincia ricorda infine «la civile e possente manifestazione svoltasi ai funerali delle vittime della strage, consapevole che i sentimenti e la coscienza delle masse dei lavoratori rappresentano, ieri come oggi, un reale contributo alla difesa della democrazia nel nostro paese».

* * *

Il sen. Silvano Signori, segretario del gruppo del PSI, ha rivolto una interrogazione ai ministri degli Interni e della Giustizia nella quale si protesta per l'invio di Freda e Ventura all'isola del Giglio che, si afferma, «offre ampie possibilità di fuga (basti pensare che l'isola si trova a 40 miglia circa dalla Corsica»).

Il parlamentare socialista chiede ai due ministri «cosa si intende fare per allontanare dall'isola del Giglio i due pericolosi ospiti» e che il processo a carico dei due neofascisti «venga finalmente celebrato con la massima urgenza».

Attentato incendiario alla libreria di Freda

PADOVA, 28

Puntuale, assieme alla scarcerazione di Freda, è arrivata a Padova la provocazione. Questa notte, verso le due e mezza, ignoti teppisti hanno lanciato alcune «molotov» contro la libreria Ezzelino di Padova. Le bottiglie incendiarie hanno causato un principio di incendio al portoncino di ingresso del locale, subito domato dai pompieri accorsi.

E' il terzo attentato che in questi anni la libreria subisce. Appartenente a Freda, la «Ezzelino» era il centro di ritrovo degli «ordinovisti» padovani. In essa venivano venduti i libri editi dal neonazista e si tenevano riunioni politiche. Più volte perquisita, chiusa d'autorità e riaperta, la libreria è stata gestita dopo l'arresto di Freda da alcuni dei suoi camerati più fidati, primo fra tutti l'ex consigliere comunale missino Massimiliano Fachini, inquisito assieme a Freda per l'omicidio Muraro.